

La Repubblica 7 Aprile 2023

## “Gli smemorati di via D’Amelio”. Indagine su 4 poliziotti

Adesso ci sono quattro poliziotti sotto accusa per i misteri di via D’Amelio. Quattro testimoni dell’ultimo processo, quello per il depistaggio delle indagini e il falso pentito Vincenzo Scarantino: «L’ispettore Maurizio Zerilli ha detto 121 “non ricordo”, e non su circostanze di contorno», scrive il tribunale di Caltanissetta nelle motivazioni della sentenza che nel luglio scorso hanno giudicato altri tre poliziotti (uno assolto, altri due hanno beneficiato della prescrizione). Oltre cento i “non ricordo” di un altro ispettore, Angelo Tedesco. Ben 110 ne ha collezionati il suo collega Giuseppe Di Ganci. Il quarto poliziotto del gruppo che avrebbe dovuto indagare sui misteri delle stragi, Vincenzo Maniscaldi, «non si è trincerato dietro ai “non ricordo”, ma si è spinto a riferire circostanze false», scrive il collegio presieduto da Francesco D’Arrigo. I verbali delle quattro deposizioni sono stati trasmessi alla procura. E per i poliziotti si profila l’iscrizione nel registro degli indagati per falsa testimonianza. A occuparsi del caso è adesso il sostituto procuratore Maurizio Bonaccorso. Non usano mezzi termini i giudici di Caltanissetta: « Nel clima di omertà istituzionale il dibattimento ha consentito di cristallizzare quattro ipotesi nelle quali soggetti appartenenti o ex appartenenti alla polizia di Stato e al gruppo Falcone e Borsellino hanno reso dichiarazioni insincere». È la nube che ancora avvolge via D’Amelio, dove scomparve l’agenda rossa di Paolo Borsellino. « Può ritenersi certo — dice la sentenza — che la sparizione dell’agenda rossa non è riconducibile a un’attività materiale di Cosa nostra». E se non l’hanno rubata i mafiosi, chi è stato? La lista dei testi “smemorati” di via D’Amelio è destinata ad allungarsi: i giudici stigmatizzano le dichiarazioni dell’ex pm Giuseppe Ayala, che quel pomeriggio tenne in mano la borsa di Paolo Borsellino, consegnandola poi a un «ufficiale dei carabinieri» rimasto senza nome: « Appare inspiegabile — scrivono — il numero di mutamenti di versione rese nel corso degli anni in ordine alla medesima vicenda dal giudice Giuseppe Ayala, pur comprendendosene lo stato emotivo profondamente alterato». Lui, oggi, si sfoga: « Continuo ad avere un grande rispetto per i giudici, ma sono davvero amareggiato per quello che scrivono. In quel momento mi ero appena imbattuto nel cadavere del mio amico Paolo, che era senza gambe e senza braccia. Ho fatto fatica a riconoscerlo. E c’era questa storia della borsa, ovviamente chiusa. Io ignoravo il contenuto e mi sono confuso». Fra i misteri dell’agenda rossa, i giudici fissano adesso alcuni punti fermi: «Quel che è certo è che la gestione della borsa di Borsellino dal 19 luglio al 5 novembre è ai limiti dell’incredibile: nessuno ha redatto un’annotazione o una relazione sul suo rinvenimento, nessuno ha proceduto al suo sequestro, nonostante subito vi fosse stato un evidente interesse mediatico scaturito » . Così chiamando in causa il capitano dei carabinieri Giovanni Arcangioli, che tenne in mano la borsa. E poi l’allora capo della squadra mobile Arnaldo La Barbera. Ma su quest’ultimo, ritenuto da sempre il regista dell’operazione Scarantino, il tribunale spazza via le ombre di mafia: «Non c’è prova che sia stato a disposizione dei Madonia». Allora perché La Barbera trasformò un balordo di borgata in un provetto Buscetta? La tesi dei giudici è che «abbia agito per finalità di carriera » , che « abbia

fatto letteralmente carte false per poter mantenere e accrescere la propria posizione all'interno della polizia di Stato e nell'establishment del tempo». Tesi che non convince la procura di Caltanissetta e i familiari delle vittime, che daranno battaglia in appello. Ma nell'ultimo processo ci sono spunti anche per le indagini, che la procura di Caltanissetta diretta da Salvatore De Luca prosegue. Scrive il tribunale: «Il movente dell'eccidio di via D'Amelio certifica la necessità per soggetti esterni a Cosa nostra di intervenire per alterare il quadro delle investigazioni evitando che si potesse indagare efficacemente sulle matrici non mafiose della strage».

**Salvo Palazzolo**